



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 40

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI UNO

56<sup>a</sup> seduta: martedì 16 febbraio 2021

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del direttore di Rai

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3, 8,  
16 e passimCOLETTA, direttore di Rai Uno . . . . . Pag. 4, 25,  
32 e passim

CARELLI (M5S), deputato . . . . . 8  
 ROMANO Andrea (PD), deputato . . . . . 9  
 MOLLICONE (FDI), deputato . . . . . 10, 32  
 MULÈ (FI), deputato . . . . . 11  
 CAPITANIO (Lega), deputato . . . . . 13  
 GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice . 15, 17  
 FEDELI (PD), senatrice . . . . . 17  
 VERDUCCI (PD), senatore . . . . . 19  
 RICCIARDI (M5S), senatrice . . . . . 21  
 MORELLI (Lega), deputato . . . . . 21  
 BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 22  
 MARROCCO (FI), deputata . . . . . 23  
 GALLONE (FIBP-UDC), senatrice . . . . . 24  
 GASPARRI (FIBP-UDC), senatore . . . . . 24, 32, 33  
 ANZALDI (IV), deputato . . . . . 25

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Eu-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi E Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza Di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: MISTO; Misto-Centro Democratico-Italiani In Europa: MISTO-CD-IE; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): MISTO-PP-AP-PSI.

*Interviene il direttore di Rai Uno, dottor Stefano Coletta, accompagnato dal dottor Giovanni Anversa, vice direttore di Rai Uno, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali della RAI.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e in differita sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che con riferimento all'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Audizione del direttore di Rai Uno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di Rai Uno, dottor Stefano Coletta, che saluto e ringrazio per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna. Il direttore è accompagnato dal dottor Giovanni Anversa, vice direttore di Rai Uno, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali della RAI, ai quali do il benvenuto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

L'audizione del dottor Coletta sarà utile per acquisire elementi informativi sull'attività della sua direzione, con particolare riferimento al prossimo avvio del Festival della canzone italiana di Sanremo, di fronte alle problematiche rese peculiari dalla perdurante fase di emergenza sanitaria.

Come di consueto, dopo un intervento introduttivo da parte del dottor Coletta, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali il direttore avrà la possibilità di replicare.

Cedo quindi la parola al direttore Coletta per la sua esposizione introduttiva.

*COLETTA.* Signor Presidente, nel ringraziare e salutare tutti i membri della Commissione, molti dei quali conosco per la prima volta, sottolineo come la presente occasione sia importante anche per chi come me dirige il primo canale del servizio pubblico. Credo infatti che questo tempo – che ha coinciso esattamente e letteralmente con la mia direzione, visto che la mia nomina è stata seguita dopo pochissimi giorni dalla pandemia – sia stato veramente un anno televisivo pandemico che ha sovvertito tutte le metodologie professionali che ci erano note e che quindi, soprattutto per chi è stato chiamato a dirigere il primo canale della TV di Stato, ha messo dentro veramente tanto rigore, tanta nuova metodologia e soprattutto un lavoro di squadra.

Consentitemi in premessa di ringraziare davvero tutta la squadra di RAI UNO, dai dirigenti agli impiegati, a tutte le redazioni che ogni giorno vengono chiamate comunque a concretizzare un'offerta puntuale.

Parto proprio dalla mia nomina di un anno fa. Dopo il grande successo del Festival di Sanremo, siamo tornati e immediatamente il Covid ci ha richiamato a una metodologia inconsueta. Come sapete, avevo diretto per alcuni anni Rai Tre e di solito, quando si arriva a un canale, si ha anche il tempo di elaborare un piano di offerta editoriale che consenta di osservare, guardare la rete e poi progettare.

Dal 9 marzo, quindi subito dopo la nomina, non è stato così: il palinsesto che era stato strutturato è stato immediatamente divelto e scompaginato, per cui abbiamo dovuto fermare quasi tutti i titoli che erano stati previsti fino all'offerta di giugno, perché i due *asset* che contraddistinguono Rai Uno (la *fiction* e l'intrattenimento) venivano paralizzati (ovviamente dal Covid).

Il primo trimestre è stato quindi di revisione di ciò che era stato già edito, perché la parte creativa andava messa in secondo piano. Non era mai accaduto nella storia del primo canale, ma per tre mesi abbiamo dovuto davvero fare un lavoro letterale di riedizione attraverso questi due generi, che appunto sono il pane quotidiano e fondamentale della rete.

Abbiamo riproposto i titoli più belli delle *fiction* che erano andate in onda e tante repliche degli intrattenimenti lontani nel tempo, ma al primo posto veniva soltanto la sicurezza sanitaria dei lavoratori interni ai prodotti televisivi che andavamo a proporre, ma anche quella di coloro che venivano chiamati a partecipare.

Grazie anche al lavoro collaborativo con tutte le direzioni operative della RAI, dalla direzione produzione TV alla *security*, abbiamo immediatamente adottato un protocollo interno, che molti di voi hanno anche conosciuto partecipando spesso ai programmi di Rai Uno, che ha davvero sovvertito qualsiasi forma di narrazione che ci era consueta. È stato molto facile farlo per i programmi di approfondimento, ovviamente, perché la soluzione del collegamento in esterna dava lo stesso diritto di parola, an-

che se in una drammaturgia diversa, mentre è stato molto complicato farlo per la *fiction* e l'intrattenimento.

In poche parole, voglio solo trasmettervi quello che davvero è stato, con tutta l'autocritica possibile, quando si ha la responsabilità così forte di un canale importante, e quello che immediatamente ho deciso. Ho pensato che fossero due gli elementi fondamentali che dovevano strutturare da lì a data senza scadenza il codice linguistico e rappresentativo della rete: da una parte, un codice informativo puntuale, che potesse in ogni istante del *daytime* consegnare un'informazione intanto autentica, adesa alle fonti; da qui, la mia scelta di strutturare per la prima volta dopo tanti anni a Rai Uno un *daytime* veicolato tutto da figure giornalistiche. Non è stata una scelta facile, perché – come sapete – Rai Uno si muove per storia e tradizione anche attraverso conduzioni che facciano intrattenimento. Ho sentito tuttavia come dovere ed espressione del servizio pubblico che dalla mattina alla sera ci fossero davvero tutti giornalisti a trattare la materia e che gli stessi fossero anche in grado di consegnare quote di *infotainment* – come diciamo noi in gergo tecnico – quindi anche di evasione e di divulgazione culturale. In ogni caso, l'obiettivo era fare in modo che al centro ci fosse davvero l'accuratezza del maneggiare la notizia e che il canale non fosse mai espressione di turbativa sul tema Covid.

È stata una scelta anche molto audace da parte mia, perché è chiaro che, quando si struttura un *daytime* che, pur nelle differenze, giustappone figure giornalistiche – per lo più professionisti e caporedattori dell'azienda – ci poteva essere anche il rischio di un effetto di saturazione del genere. Devo dire, invece, che i dati dell'anno pandemico, che si è chiuso il 31 dicembre scorso, sono stati prodigiosi, nella consapevolezza che il mio obiettivo non era fare ascolto, ma fare un lavoro onesto, trasparente e inclusivo di tutte le voci che dovevano rappresentare quella realtà e devo dire che la platea dei telespettatori ci ha seguito.

Abbiamo chiuso il 2020 in rialzo rispetto al 2019, considerando tre mesi di repliche e l'impossibilità di realizzare tanti intrattenimenti per – *ça va sans dire* – le regole degli *show* che conoscete: la mancanza del pubblico, i necessari distanziamenti, l'impossibilità di avere in compresenza parallela più di un certo numero di ospiti rendevano assolutamente ineluttabile la trasformazione dell'intrattenimento.

Mi piace soltanto ricordare la scelta che ho fatto proprio la prima sera del *lockdown*, il 9 marzo 2020. Spesso, come sapete, ai direttori di rete arriva corrispondenza anche direttamente da parte del pubblico, che magari trova l'indirizzo *e-mail* e scrive. Ricordo che in quell'occasione, dietro alla necessità di essere informati, c'era anche un grandissimo bisogno di essere orientati rispetto allo spaesamento che era più grande di ogni nostra vita, che superava il nostro dato privato e che per la prima volta, evocando «Cecità» di Saramago, uno dei romanzi più belli che io abbia mai letto, ci vedeva con una fragilità trasversale. Quella sera dunque presi coraggio e chiamai la Santa Sede ottenendo, grazie al prefetto Ruffini, che ci fosse data l'autorizzazione a trasmettere la messa quotidiana del Pontefice da Santa Marta, che è poi andata in onda per molti mesi su Rai Uno,

con una platea che alle 7 del mattino Rai Uno non ha mai avuto e che in realtà – *escamotage* più profondo dal punto di vista strutturale che tecnico e televisivo – in quel periodo ha illuminato tutta la filiera della rete. È stata un'esperienza che mi porterò dentro e che ha determinato un codice di scelta anche negli intrattenimenti che, nonostante tutte le difficoltà, ho deciso comunque di portare in onda, pensando che l'innovazione, nonostante il pandemico e il sovvertimento delle regole, dovesse essere frutto già di questo primo anno di direzione.

Come sapete, ho portato in onda due nuovi intrattenimenti – «The Voice senior», con al centro il talento degli *over sixty*, una scelta non casuale, dettata non tanto dalla rappresentazione artistica del *talent*, ma dal fatto che in quel momento al centro del dibattito c'era la possibilità di tenere sempre in casa gli *over sixty*. L'idea di proporre e veicolare il talento tardivo di persone che in quel momento erano più fragili rispetto alla pandemia ha raccolto una grande adesione da parte del pubblico.

La memoria è stato un altro elemento che ci ha guidato nella «cecità». Con Carlo Conti abbiamo inaugurato un intrattenimento adattato al Covid, quindi senza platea e senza interazioni «assembleari», come di solito avviene in un grande *show* o anche in un *game*. Abbiamo messo al centro l'archetipo di ciò che eravamo, perché c'era una profonda necessità di orientamento e di percezione dell'appartenenza. È stato un lavoro molto complicato.

Credo che dirigere Rai Uno nell'anno della pandemia valga dieci anni di professione televisiva e non lo dico per smanie eroiche perché, come riferisco sempre, è un lavoro di squadra. Al primo posto è stata messa davvero la sicurezza sanitaria, con giornate che sono state sempre impegnate nel definire – ovviamente secondo l'*imprimatur* e le indicazioni della direzione generale e dell'Amministratore delegato – il modo con il quale poter consegnare informazione, evasione, intrattenimento, ma anche codici culturali, classici e meno, nel rispetto della sicurezza sanitaria, il tutto secondo una metodologia che prima non ci portava via tempo e non impegnava le nostre menti.

Da una parte, dunque, un *daytime* completamente strutturato su figure giornalistiche e, dall'altra, un intrattenimento capace di leggere i tempi hanno fatto sì che incredibilmente, nonostante tutto quello che mancava all'appello (la Champions League, le partite di calcio, il cinema, le *fiction*, gli intrattenimenti), riuscissimo ad essere veramente adesi alla realtà. Il grande lavoro fatto, con la capacità anche di fiutare quello che stavamo vivendo, ci ha consentito di chiudere questo primo anno con un riconoscimento.

È chiaro che siamo ancora dentro questo meccanismo. La stessa scelta di differire, rispetto alla tradizione, ai primi di marzo il Festival di Sanremo, come sapete, fa parte proprio del lungo procedimento che abbiamo dovuto introiettare e seguire per qualsiasi programma televisivo, per cui applicare le regole è diventato più importante delle idee.

Il servizio pubblico ha dovuto fare questo ed è stato appassionante il fatto che Rai Uno abbia saputo interagire con ciò di cui era necessario far

parte. Ho citato prima la messa del Pontefice. Aggiungo che immediatamente abbiamo rivolto una *call to action* al mondo della musica e dell'arte con un primo evento il 20 marzo dal titolo «La musica che unisce», nell'ambito del quale tutti i grandi talenti della musica italiana hanno dato la loro disponibilità a cooperare per una raccolta fondi insieme alla Protezione civile. È stato il primo di una serie di eventi – sono seguiti il concerto di Noa da Gerusalemme per l'ospedale di Bergamo, quello di Bocelli dal Duomo di Milano – con un racconto attraverso arti capaci di incidere su quello che stavamo vivendo.

È stato un tempo anche per assegnare le giuste priorità perché, quando si arriva in un nuovo canale, il tentativo è sempre quello di voler lasciare forzatamente la propria firma e di cambiare quanto più possibile. Devo dire che nella storia delle mie direzioni, sia a Rai Tre che in particolare a Rai Uno, a causa della pandemia, ho cercato di lavorare insieme ai miei collaboratori sulle cose necessarie, vale a dire, ripeto, su un'informazione capillare nel *daytime* e su un intrattenimento possibile che fosse però davvero lettore di quello che stava avvenendo.

Ovviamente Rai Uno, insieme alla pandemia, ha vissuto anche una grande rivisitazione budgettaria per quello che conoscete dell'Azienda. È stato il primo anno in cui il *budget* complessivo della rete ha visto una riduzione davvero macroscopica della disponibilità economica: tanti milioni in meno significano tanta produzione in meno e tanta rivisitazione di compensi, di figure professionali, di profili e di «fabbisogni», come li chiamiamo noi in televisione. Venti milioni in meno significano trenta serate in meno. Se ci mettiamo anche il *lockdown* e tutte le necessarie repliche e riedizioni delle cose più belle che la RAI aveva fatto, certo è stato un anno complesso in cui però Rai Uno ha mantenuto la *leadership*, non perché l'ascolto – ripeto – fosse il criterio più importante, ma perché evidentemente il lavoro di squadra, in particolare su Rai Uno, ha poi ripagato.

Tornando ai primi giorni del *lockdown*, per Rai Uno come per Rai Tre, io penso che i canali del servizio pubblico debbano, nelle loro differenze, essere espressioni davvero plurali e soprattutto avere come valore fondativo quello dell'inclusione: questo è stato sempre il mio compito, sia nella precedente direzione che in quella che sto attraversando in un anno speciale come questo. Rai Uno è davvero la casa di tutti i *target* familiari, ma anche la sede per dare voce a tutti.

Il 2021 è iniziato da pochissimo tempo e chiaramente non vi sono parametri di riferimento comparativi rispetto al passato, perché – come voi sapete – appena scavalcato l'anno, di solito per Rai Uno inizia l'illuminazione del palinsesto grazie al vicino Sanremo. Ovviamente un differimento così importante ci ha portato, anche in corsa, a strutturare scelte che sono veramente diverse rispetto a quelle che si son sempre fatte.

Un altro lavoro importante, nonostante l'anno pandemico, è stato quello di cercare di internalizzare quanto più possibile il lavoro sia delle risorse, sia delle produzioni. Noi siamo una rete che utilizza il 95 per cento delle risorse che afferiscono al canale: il 5 per cento che non viene

utilizzato è in realtà autonomamente non autorizzato, nel senso che si tratta di personale in aspettativa per ragioni personali o per situazioni sanitarie. Quindi è un lavoro in cui l'utilizzo di tutti è al primo posto, così come l'internalizzazione della produzione: noi produciamo per il 95 per cento delle ore complessive internamente.

La situazione della pandemia ha sicuramente portato anche a una saturazione di forze, perché quando si è in guerra bisogna prevedere con grande lena squadre di *backup* che possano entrare in azione su squadre che avrebbero potuto, com'è accaduto, ammalarsi. Ci siamo trovati, per esempio, in questo bimestre iniziale del 2021 con un effetto saturante, dovendo la RAI gestire contemporaneamente il Festival di Sanremo, i campionati di Cortina e la pandemia con le squadre di *backup*. Quindi, per alcuni generi, siamo stati proprio obbligati a ricorrere a risorse esterne, ma l'indirizzo di Rai Uno è davvero, al primo posto, quello dell'internalizzazione – e – ripeto – il codice valoriale è quello dell'essere casa di tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Coletta e lascio spazio ad eventuali domande.

CARELLI (M5S). Signor Presidente, buonasera ai colleghi commissari e buonasera a lei, direttore Coletta. Devo dire che in questa Commissione di solito siamo abituati a fare le pulci agli esponenti della RAI che arrivano qui, magari facendo prevalere le critiche. Dopo la sua relazione stasera e dopo averla seguita anche professionalmente, sia quando era direttore di Rai Tre, sia in quest'ultimo anno da direttore di Rai Uno, le dico subito però che farò un intervento che vada a riconoscere i meriti di quello che è stato fatto, anche in base a quello che ci ha riferito, partendo dalla considerazione che lei ha fatto la televisione al tempo del Covid, in un contesto del tutto particolare.

Vorrei esporre qualche breve considerazione, prima di porgerle una domanda. Ho avuto modo di seguire attentamente nell'ultimo anno il lavoro svolto e mi sento di dire che Rai Uno ha dimostrato e sta dimostrando la capacità di essere un canale che, pur restando fedele alla sua missione più tradizionale, è stato in grado, secondo me, di aprire all'innovazione (lo abbiamo visto in diversi programmi) e anche di sperimentare *format* capaci di sintonizzarsi con il sentire più diffuso della nostra società. Lo rilevo anche alla luce di un anno che, pur critico con la pandemia, ha visto Rai Uno, la rete ammiraglia, capace di essere in prima linea con l'informazione (abbiamo visto tutti il grande spazio dedicato all'informazione quest'anno, naturalmente molto di servizio per il Covid), proponendo però anche un intrattenimento in grado di coniugare alleggerimento e notizie. Condivido la scelta di affidarsi, come ho notato, a giornalisti anche del *daytime* per molti programmi, ma è buona anche la scelta – che lei ha ricordato – di trasmettere la messa di Papa Francesco a Santa Marta, oppure Bocelli al Duomo di Milano e tutte le iniziative che sono state



adottate per il Festival di Sanremo, che doveva essere fatto con il pubblico e a cui poi giustamente ha rinunciato.

Contemporaneamente però mi pare di particolare importanza il fatto che non siano mancati quegli spazi di svago che in questi momenti sono anche molto importanti per il pubblico. So bene – e lei lo ha ben raccontato – come sia stato complesso, nonostante i contagi, confermare dei *format* di intrattenimento che hanno dovuto fare i conti con la situazione di pandemia, con i contagi e con tutte le restrizioni che sono seguite. Però è stato giusto, a mio parere, anche garantire ai telespettatori queste opportunità e mi sembra che Rai Uno sia uscita con buoni risultati e con una ritrovata centralità presso la platea televisiva. La sfida, a quanto mi sembra, era riuscire a intraprendere un percorso che avesse anche degli stili comunicativi più consoni al principale canale generalista, per di più pubblico, e su questa tendenza, se posso permettermi, la esorterei a continuare. Analizzando da spettatore il vostro *daytime*, ma anche da addetto ai lavori, ho rilevato che c'è stato un bilanciamento tra informazione e intrattenimento, cronaca e costume, cultura e spettacolo. In un momento in cui alle persone non è consentita vita sociale, il potersi sentire parte di una comunità è indubbiamente un segnale forte che va incoraggiato e sostenuto.

Accanto alle tante luci, non posso ovviamente non segnalare anche la necessità, a mio parere importante, di una maggiore attenzione alla qualità (questo è l'obiettivo che chi fa televisione naturalmente ha sempre davanti a sé) e, in particolare, alla correttezza dei contenuti (ad esempio, lotta alle *fake news*), sia sul piano giornalistico, sia sul piano della comunicazione più leggera. Auspico un maggior impegno su alcuni aspetti del nostro vivere civile, come per esempio sulle tematiche *green*, l'alfabetizzazione digitale, l'educazione alla salute, migliori stili di vita e *gender gap*, in modo da offrire sempre di più un contributo migliorativo a livello del servizio pubblico radiotelevisivo. A questo punto, la domanda che le pongo è se nell'elaborazione dei prossimi palinsesti abbiate previsto nuovi programmi e nuove iniziative in tal senso.

ROMANO Andrea (PD). Dottor Coletta, anzitutto la ringrazio per questa esposizione.

Mi soffermo su due punti, uno dei quali è relativo al tema del *daytime*, su cui lei è già intervenuto in maniera esaustiva. Un aspetto specifico riguarda l'informazione scientifica e cioè, se vi è stato, in che termini e quale è la sua valutazione nel merito, l'investimento della rete da lei diretta sull'accentuazione di informazione scientifica durante la pandemia, in particolare in relazione alla campagna vaccinale. Vorrei sapere da lei se è un tema su cui si è concentrato e su cui ha attivato specifiche forze.

L'altro aspetto concerne una porzione particolare della programmazione mattutina, ovvero «Unomattina» e non soltanto per quanto riguarda la competizione con «Mattino Cinque», quindi, con Mediaset; mi riferisco soprattutto alla collaborazione tra la rete e la testata del TG all'interno di «Unomattina», un esempio virtuoso di sinergia aziendale sul quale mi pare di capire – ma vorrei da lei una conferma, un'analisi, una valutazione –

che sia in corso una riflessione all'interno della direzione della rete circa l'opportunità che tale sinergia prosegua o che invece venga modificata e in quale direzione. Credo sia un tema che meriti attenzione anche da parte di questa Commissione di vigilanza.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio in primo luogo il direttore.

Nelle sue parole c'è sicuramente il ritratto di quella che è stata per la RAI l'avventura del Covid: da un momento all'altro, come abbiamo avvertito dalle sue parole, c'è stata la necessità di ridisegnare il palinsesto e di capire quali erano i *target*, che materialmente potevano essere senza dubbio frutto di una situazione tragica, ma al contempo un'opportunità. Infatti, *ex post*, le statistiche ci dicono che c'è stato un aumento generale del 6 per cento rispetto al decremento storico degli ultimi anni per tutta la televisione. Quindi, nella tragicità ho apprezzato la sensibilità di garantire un'informazione autorevole, che poi era in parte il problema di quei giorni, ovvero una presenza maggiore dell'aspetto editoriale e giornalistico rispetto a quello dell'intrattenimento, ma comunque anche di quest'ultimo, poiché le persone, stando a casa – anche la fascia fino a 55 anni – avevano bisogno di una diversa offerta televisiva. Rispetto a questo, come scriveva Saramago che lei ha citato, quando capita l'occasione bisogna anche saper rischiare qualche volta, proprio in cecità. Questo sicuramente è un aspetto che fa onore all'Azienda pubblica, in particolare alla rete ammiraglia.

Probabilmente avremmo dovuto svolgere l'odierna audizione qualche tempo fa, quindi, ci sono alcune vicende che sono rimaste in un certo senso congelate rispetto al mondo che si è capovolto e che ci ha portato a una situazione politica completamente diversa. Nonostante questo, ci sono rimaste però alcune curiosità che non riguardano tanto la sua persona, quanto vicende accadute sulla sua rete che hanno avuto un certo clamore tanto da comportare *question time* dedicati da parte dei colleghi della maggioranza, dell'opposizione, dell'odierna grande maggioranza. In particolare, faccio riferimento – e vengo ad alcuni quesiti – al caso Friedman, su cui, con la collega Santanché, ma anche con altri deputati e senatori, siamo intervenuti più volte in merito all'atteggiamento sessista. È vero che lui si è scusato, però vorremmo capire – come è successo più volte, lo abbiamo certificato – se la RAI, in considerazione del proprio codice etico che è giustamente molto rigido nel rispetto della tutela della figura femminile e in generale di genere, rispetto a questo ospite che viene sempre invitato come opinionista – e non si capisce perché, dopo tanti anni, non parli perfettamente l'italiano – ha assunto qualche provvedimento.

Quando andiamo in televisione, in RAI, come anche in altre trasmissioni, siamo obbligati a firmare delle liberatorie. Voglio capire se un atteggiamento del genere verrà imposto anche a Friedman.

Per quanto riguarda i *format*, lei ha fatto una disamina interessante sull'internalizzazione e sulla gestione dei palinsesti, come si dice in gergo,

*in house*. Ci sono in realtà *format* che continuano ad essere acquistati – la cosa non riguarda solo Rai Uno, ma anche altre reti – che denuncerebbero un certo atteggiamento della RAI ad affittare il palinsesto; un po' come fanno certi teatri nazionali che, invece di produrre, si riducono ad affittacamere. Mi riferisco a «Parlami d'amore», *format* acquistato da esterni e risultato un *flop*; il sabato sera è completamente appaltato. Forse – e questa può essere una sede perché noi in teoria dovremmo dare gli indirizzi anche alla RAI, al piano industriale, anche se spesso, magari, non vengono rispettati – bisognerebbe aprire una riflessione sul ruolo e sull'influenza che gli agenti e i produttori esterni cominciano ad avere rispetto al palinsesto RAI, nello specifico di Rai Uno, piuttosto che sulla valorizzazione di risorse interne a cui lei faceva meritoriamente riferimento.

Riteniamo che il servizio pubblico stia andando verso una deriva pericolosa, più che di produttori, di contenuti: quello che in teoria dovrebbe essere la sua missione principale, perché abbiamo RAI Fiction, RAI Cinema, RAI Play, e quindi le reti generaliste, con Rai Uno che è l'ammiraglia. Per contro, continuiamo ad avere un aumento dell'acquisto di prodotti di terzi. Per carità, come abbiamo più volte detto, e anche approvato con risoluzioni che stiamo discutendo anche in questi giorni, magari in un'ottica che dovesse sviluppare RAI Play in concorrenza di Netflix, comprare e aggregare contenuti esterni è assolutamente meritorio. Il problema è quando invece si parla del palinsesto RAI tradizionale.

Per quanto riguarda Sanremo, a cui lei ha fatto riferimento, al di là della deprecabile chiusura delle sale teatrali e cinematografiche – ma questo è un giudizio politico che Fratelli d'Italia dà rispetto proprio alla gestione della pandemia in generale – con la conseguente decisione di non avere la platea a Sanremo per omogeneità, c'è il caso di Amadeus, che, per carità, è stato un grande conduttore. Lo scorso anno sono stato a Sanremo e ho assistito da spettatore in platea a quell'edizione, che – devo dire – ha ottenuto un grande successo, ha funzionato molto, quindi, nessuno mette in discussione le capacità di Amadeus. Tuttavia, forse la gestione proprietaria della conduzione, con alcune reazioni un po' fuori registro che ci sono state, fa pensare. Mi riferisco al rapporto che c'è tra conduttori, esterni e produttori rispetto a chi, come lei, ha l'arduo compito di gestire l'ammiraglia della RAI.

Sempre in riferimento a Sanremo – e concludo – vorrei sapere se è a conoscenza del fatto che le associazioni di categoria ad oggi non hanno ancora ricevuto ufficialmente il protocollo del Comitato tecnico-scientifico su Sanremo o se, invece, ha elementi per smentire questa mia notizia.

MULÈ (FI). Direttore Coletta, volevo partire da Sanremo perché, anche rispetto a quello che c'è nel video, Sanremo corrisponde a una città e ad un territorio che vive del Festival di Sanremo.

Sorvolo su tutto il teatro dell'assurdo che abbiamo vissuto qualche settimana fa, cioè il teatro che doveva diventare una bolla con gli spettatori protetti su una nave da crociera e poi scortati a teatro: una soluzione che avevano considerato rischiosa gli stessi virologi. Si è poi passati a

un'idea, definita abominevole dal maestro Muti, del pubblico di figuranti, dove si cercavano conviventi come genitori, figli e fidanzati. Peraltro, a proposito di codice linguistico e di quello che dovrebbe far la RAI, tra le caratteristiche che si chiedevano a questi figuranti c'era anche la taglia di reggiseno per le donne.

La scelta finale è stata quella di fare il Festival di Sanremo dal 2 al 6 marzo a porte chiuse. Io mi chiedo e le chiedo, direttore Coletta, per quanto lei può saperne, se e in che modo la RAI si è curata (o non si è curata, come risulta a me) del rapporto con il territorio. Come lei sa, il territorio di Sanremo vive soprattutto del Festival. Ci sono 350 ristoranti che, in quel periodo, fatturano tra i 15 e 20 milioni di euro. Quest'anno molti di questi, già in ginocchio per la pandemia, saranno ridotti sul lastrico.

Peraltro, volevo chiederle come mai, se si rinviano i festival in tutto il mondo, in tutto l'emisfero australe e boreale, non si possa rinviare il Festival di Sanremo. Ad esempio, Cannes è stato rinviato soltanto qualche settimana fa. Come mai? Avete pensato ai ristori per i commercianti danneggiati, visto che gli introiti commerciali della RAI quest'anno saranno maggiori? Sono attesi introiti maggiori rispetto allo scorso anno anche in virtù di un ritocco delle tariffe della pubblicità: almeno, così par di capire.

Del codice linguistico parlerà poi la collega Marrocco, ma le segnalo soltanto che, al di là del sessismo, la programmazione serale del Giorno della Memoria il 27 gennaio mi ha fatto venire i brividi. A parte il silenzio e l'assoluta assenza, davvero inconcepibile, della RAI in prima serata (da Rai Uno a Rai 5 non c'era un solo programma dedicato al Giorno della Memoria in prima serata), mi ha fatto accapponare la pelle il fatto che il 27 gennaio, nel Giorno della Memoria in ricordo delle vittime della *Shoah*, non abbiate trovato di meglio, con un codice linguistico abominevole, che usare la parola «gas» come soluzione al gioco della «Eredità», alle ore 20, nella giornata in cui ricordiamo i 6 milioni di ebrei vittime nei campi di concentramento.

Le segnalo che Rai Uno non ha obbedito benissimo al suo dovere di informare. Il 13 gennaio, con una crisi di Governo in corso, Matteo Renzi annuncia, fin dalla mattina – addirittura dal giorno prima – una conferenza stampa alle 17,30 e non c'è nessuno speciale del TG1. Diceva bene prima il collega Carelli di affidarsi al TG1, ma è la «Vita in diretta» che commenta la crisi generata dal senatore Renzi, con Veronica Gentili, che è notoriamente un volto di Rete 4.

Peraltro, la sera, in piena crisi di Governo, cosa fa Rai Uno? Siccome erano probabilmente mancate le partite, cui lei faceva cenno, decide di mandare in prima serata Juventus-Genoa. Dopodiché, non fa nulla fino a quando si gioca a calcio. A mezzanotte, finalmente, si ricomincia a parlare della crisi di Governo.

Non parliamo, poi, di quello che è successo a Washington il 6 gennaio. Anche lì, mentre nel tempio della democrazia mondiale se le davano di santa ragione, Rai Uno mandava in onda i «pacchi» di Amadeus. Ma-

gari è stata una scelta editoriale, ma sulle altre reti, ad esempio al TG2, qualcosa è andato in onda. Certamente, il 13 gennaio, dalle 22 in poi, la RAI è stata oscurata.

Le vorrei ora chiedere qualcosa sui documentari, che ci hanno molto colpito rispetto al programma innovativo, assolutamente da plauso, che ci ha illustrato, anche in sede di audizione, il direttore Giammaria. Sappiamo, però, e su questo ci può aiutare lei, quanto *budget* è stato tagliato? Tutti i buoni propositi che ci hanno raccontato l'amministratore delegato Salini e lo stesso direttore Giammaria, infatti, rischiano di naufragare, dal momento che si potrà realizzare poco o nulla. Siccome avevamo capito che questo era uno degli *atout* principali di Rai Uno, volevo capire se e come lei si è interfacciato su questo problema.

Sugli appalti esterni, lei ha detto che il *budget* ha subito tagli per tanti milioni rispetto allo scorso anno. La domanda, «marzullianamente», sorge spontanea: perché, allora, ricorrete agli appalti esterni? Lei ci dice che deve fare a meno di 20 milioni (non so se è una cifra da lei usata per farci capire l'entità del taglio o se è una cifra reale) e che con 20 milioni in meno fa 36 serate in meno. Questo significa che ogni serata ha un costo di 1, 8 milioni di euro.

Direttore, probabilmente io sono vecchio, ma un po' di televisione in vita mia l'ho fatta. Vede, con 1,8 milioni di euro per prima serata lei fa uno spettacolo meraviglioso! Certo, questo se non mette Fiorello, che costa 3,5 milioni, ma le costa in tutto 3,5 milioni. Se il calcolo è esatto, però, lei ha dovuto rinunciare a 20 milioni equivalenti a 36 serate in meno. Quindi, il costo di una serata è di 1,8 milioni?

Soprattutto, come diceva prima il collega Mollicone, perché imbastire un programma come «Parlami d'amore» che svilisce le professionalità di chi lavora nell'Azienda, ottiene ascolti irrisori, con un livello di successo che, oggettivamente, non fa onore alla rete che lei conduce? Ecco, queste sono alcune delle questioni che ho appuntato e, nel ringraziarla, ascolterò la sua replica.

CAPITANIO (*Lega*). Direttore Coletta, abbiamo ascoltato con interesse la sua relazione e non possiamo non partire comunque con un ringraziamento per quanto hanno fatto i giornalisti, i dipendenti, la direzione per gestire un periodo drammatico della nostra storia. Il lavoro lo rispettiamo sempre e questa è la premessa fondamentale.

Sinceramente, però, almeno io personalmente sono rimasto un po' deluso dalla relazione che, soprattutto nella prima parte, è stata comunque una bella storia di impegno, di passione e di gestione della pandemia. Dal direttore della rete ammiraglia, però, ci saremmo aspettati questa sera almeno una serie di dettagli numerici e di contributi un po' più puntuali sulla situazione della rete, che ci preoccupa e che è il motivo fondamentale per cui abbiamo chiesto l'audizione.

A parte i dati degli ascolti, su cui non siamo d'accordo (ha parlato di un bilancio positivo del 2020 rispetto al 2019), perché dobbiamo ricordare che su quel dato incide fortemente il grande successo di Sanremo del feb-

braio 2020 (con oltre il 55 per cento di media degli ascolti), i dati dell'osservatorio di Pavia ci restituiscono una fotografia del secondo semestre di Rai Uno con una sostanziale perdita di ascolti per tutto il secondo semestre, a fronte di un'affezione allo strumento televisivo, come confermato da Confindustria Radio TV. Per esempio, nella sola settimana dall'8 al 15 marzo 2020, in generale, il sistema radiotelevisivo ha registrato un incremento del 24,6 per cento e addirittura del 15 nella prima serata. Ci sono quindi dati che certificano che qualcosa non è andato per il verso giusto: per esempio, l'edizione precedente di «Una storia da cantare» aveva registrato una media del 18,8 per cento, mentre la seconda, che è avvenuta sotto la sua direzione, ne ha registrata una del 14,5; la prima edizione de «Il cantante mascherato», che ha avuto anche punte del 22 per cento, ha registrato una media del 20,3, contro quella del 16.

Ci sono quindi dati che non abbiamo ricevuto. Lei parla di *leadership*, sulle altre reti e sulle reti concorrenti, ma non è solo una questione numerica, perché ovviamente il servizio pubblico deve fare cultura televisiva e informazione; forse è un problema di gestione culturale.

Mi sono appuntato quanto ha detto circa il fatto che gli *asset* fondamentali sono la *fiction* e l'intrattenimento. Soprattutto nella fase finale pandemica, ci saremmo aspettati anche un'accelerazione maggiore sull'informazione, perché l'etichetta dell'*infotainment* – che ci appassiona tanto – l'avremmo lasciata al Governo Conte (ma, per fortuna, quella parentesi si è chiusa). Avremmo preferito fare informazione puntuale e, anche in quel campo, forse è mancato il coraggio per fare una scelta tra l'informazione *tout court* e l'intrattenimento.

Una prima domanda è relativa, in particolare, al modo in cui ha deciso di gestire le deleghe sull'informazione e sull'intrattenimento, perché abbiamo riscontrato un livello di conflittualità molto alto tra la sua rete e la testata, quindi vorremmo sapere come l'ha gestita e come intende gestirla.

Per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse interne, ha parlato più volte di saturazione, che è l'oggetto della seconda domanda, ma forse anche già la risposta: non ci sono spazi di valorizzazione? E laddove ci sono state promozioni e valorizzazioni, perché ce ne sono state, quali criteri sono stati richiesti?

Ha parlato anche di pluralismo: adesso si apre una nuova fase politica, ma non è quella la cifra su cui ragionare, perché sul punto abbiamo notato che soprattutto nei programmi di intrattenimento («La vita in diretta», «Oggi è un altro giorno», ma anche «Domenica in») c'è una presenza quasi esclusiva di editorialisti, commentatori e anche rappresentanti politici, che – ai tempi – afferivano all'area di centrosinistra. Anche in quel caso, vorremmo capire quali sono stati i criteri di scelta e se c'è stata comunque almeno una vigilanza da parte della direzione di rete.

Ultimamente abbiamo notato *spot* che promuovono le testate radiofoniche – dal mio punto di vista, anche giustamente – però ne vengono privilegiate prevalentemente alcune. Anche in questo caso, c'è una scelta edi-

toriale? Quali sono i criteri con cui vengono promosse le testate radiofoniche?

Visto che abbiamo parlato di cultura, la domanda finale può sembrare banale, ma non lo è: crede di gestire in questo momento a livello di offerta di intrattenimento, *fiction* e informazione, una rete in sintonia con le esigenze del Paese?

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, ringrazio il direttore per la sua presenza in Commissione di vigilanza RAI, attesa da molto tempo, nonché i suoi collaboratori.

Vorrei subito iniziare dicendo che ritengo che il direttore abbia fatto bene a non prevedere di spostare il Festival di Sanremo, evento che gli italiani da moltissimi anni hanno piacere di seguire: trovo che in questo momento sia forse più atteso che in passato, considerate le limitazioni della libertà che ciascuno di noi sta vivendo.

Vi è poi anche una questione economica: credo che la RAI non avrebbe potuto permettersi di rinunciare agli introiti pubblicitari del Festival di Sanremo. Siccome sappiamo che il bilancio della RAI non è così florido, in questo momento, credo che la scelta di mantenere il Festival di Sanremo sia stata giusta, per quanto ci riguarda.

Ho ascoltato con grande attenzione la sua relazione, direttore Coletta, una parte della quale mi ha fatto molto riflettere con orgoglio sulla RAI, che credo sia un'industria troppo importante per la nostra Nazione. Quando parla del successo della sua rete, lo fa riferendosi alla sua squadra e cita i tanti professionisti e giornalisti e le tante competenze che ci sono al suo interno e che, secondo me, spesso sono ancora non utilizzati come dovrebbero. La RAI è la prima azienda culturale della nostra Nazione, attraverso la quale – ricordiamolo – tanti anni fa molti italiani hanno imparato a scrivere e leggere (soprattutto Rai Uno).

Nel suo discorso ha parlato di professionalità all'interno del servizio pubblico e per quanto ci riguarda, da italiani, ne siamo assolutamente orgogliosi, perché la RAI è la casa degli italiani, come ha detto lei, e appartiene a tutti gli italiani. Le sue parole sono state molto giuste; devo dirle però, se andiamo ai fatti, di essere molto preoccupata perché ritengo che vengano invece sempre meno utilizzate le risorse e le grandi professionalità che ci sono all'interno alla RAI. Troppo spesso preoccupa il ruolo che stanno assumendo gli agenti e i produttori, in particolare proprio sulla rete che lei rappresenta.

Nelle settimane scorse, c'è stata una grande polemica su Amadeus per le parole che ha detto (ossia che non avrebbe presentato il Festival di Sanremo, se non ci fosse stato il pubblico). Sono dell'idea che sarebbe stato meglio avere un pubblico (selezionato, di 200 o 250 persone), magari di medici e infermieri, per dare un riconoscimento a coloro riguardo ai quali troppo spesso abbiamo abusato del termine «eroi», senza poi mai celebrarli nei fatti (lei mi insegna che gli eroi sono le persone che si celebrano, alle quali tutti diamo quello che è giusto dare, per come si sono

comportate). Sono gli eroi del nostro tempo: a noi sarebbe piaciuto celebrarli (naturalmente con tutto il doveroso protocollo di sicurezza).

Al netto di questo, non ci è piaciuto per niente invece il fatto che Amadeus si sia permesso di dire che non avrebbe presentato il Festival di Sanremo in assenza del pubblico, perché il festival non è suo e non è lui a poter decidere che ci sia il pubblico o meno. I protocolli di sicurezza non li fa Amadeus.

Certo, per quanto ci riguarda, deludente è stato il ministro Franceschini, che di fatto ha sostenuto che, trattandosi di un teatro, ci si deve assoggettare ai comportamenti del teatro. Le rendo noto, però, signor direttore, che il 5 marzo decade il DPCM e lei sa, come tutti noi, che il Festival di Sanremo finisce il 6 dunque è a cavallo di un DPCM che a noi – non so a voi – non è dato sapere come evolverà. Potremmo quindi anche incorrere nel paradosso che il 5 cambi il DPCM: cosa farà lei allora, come direttore di Rai Uno? Questo è un tema che sicuramente si sarà posto.

Tornando alla polemica di Amadeus – provo ad essere rapidissima, signor Presidente – la questione è che di fatto la RAI continua a non fare l'editore, come ha già detto molto bene il collega Mollicone. La RAI dovrebbe essere un editore e non un appaltatore; non dovrebbe comprare prodotti e idee da terzi perché, come lei stesso ci ha raccontato, dottor Coletta, l'Azienda ha al proprio interno tutte le professionalità per essere un editore con la «e» maiuscola.

La domanda che allora le rivolgo è se pensa di riportare la direzione artistica del Festival all'interno della RAI, al contrario di quello che avviene oggi e che sta avvenendo anche in questa edizione. Sono convinta infatti che la RAI non possa permettersi – e non è giusto che lo faccia – di perdere il controllo su uno dei più importanti eventi di intrattenimento non italiano, ma europeo. Credo quindi, lo ripeto, che sarebbe giusto riportare il controllo della direzione artistica del Festival all'interno della RAI e vorrei sapere il suo pensiero al riguardo.

L'ultima questione – e mi taccio – si riferisce al fatto che stanno cambiando le condizioni politiche e gli assetti partitici del nostro Paese. Le chiedo dunque, direttore, di stare molto attento al pluralismo, perché ci sono programmi della sua rete che spesso non ne tengono conto. A questo proposito le ricordo che tra le principali funzioni di questa Commissione c'è proprio quella di vigilare affinché, com'è scritto anche nella Costituzione, il pluralismo sia sempre rappresentato.

PRESIDENTE. A questo proposito, mi permetto di dire che con un Governo come quello che si è appena insediato abbiamo di fronte un lavoro piuttosto impegnativo, anche in termini di verifica di tutte le misure di orientamento del pluralismo, che inevitabilmente dovranno prevedere un diverso schema rispetto al passato. Sarà quindi nostro compito e probabilmente anche nostro dovere avere un'interlocuzione con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) per tutto quello che ci sarà da prevedere al riguardo, potendo ovviamente a nostra volta indirizzare il servizio pubblico.



GARNERO SANTANCHÉ (*FdI*). Signor Presidente, lei si trova alla guida di questa Commissione in un momento che rappresenta un *unicum* da questo punto di vista: credo che dai tempi di De Gasperi quello attuale sia l'unico Governo ad avere un solo partito all'opposizione, per cui l'opposizione dovrà essere garantita in tutti i modi.

PRESIDENTE. L'opposizione sarà garantita, senatrice, com'è stato peraltro anche in precedenza. Quello attuale è un Esecutivo che somiglia moltissimo a quello tecnico-politico guidato da Monti e, quando Zavoli svolse il ruolo che ricopro io oggi, garantì questo equilibrio. Faremo tutto quello che sarà necessario in questo senso. A tal fine sarà opportuno aprire sicuramente una verifica di tutte le procedure, sia di *par condicio* che non, visto che ci sono poi le procedure di continuità su questo versante. Sarà in ogni caso uno dei nostri impegni nell'immediato. Era opportuno sottolinearlo perché è un tema che ci vedrà ovviamente tutti impegnati.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, so che lei è persona molto seria; la invito però a non fare paragoni con il governo Monti, perché allora non c'era solo un partito all'opposizione.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, è sicuramente una discussione interessante che faremo però in modo appropriato in un altro momento e in altra sede.

Innanzitutto voglio ringraziare il direttore Coletta, perché credo che con grande trasparenza e serietà abbia illustrato alla Commissione come si è trovato a dover gestire a pochi giorni dal suo insediamento un fatto epocale, che ha radicalmente modificato comportamenti, palinsesti, oltre che le necessità del Paese. Non mi stancherò mai di sottolineare questo aspetto perché è dalla capacità di cambiamento rapido per rispondere ai bisogni di informazione, intrattenimento, programmi culturali e approfondimenti, che si dimostra la qualità di chi dirige una rete. Lo voglio dire perché a volte si dà troppo per scontato il fatto che si stia affrontando una pandemia; ormai se ne parla come se fosse una cosa avvenuta, che non cambia le condizioni complessive. Io credo, invece, che quanto è stato richiamato all'inizio sia da sottolineare e da valutare positivamente.

A questo proposito, direttore, la prego di riportare dunque il nostro ringraziamento a tutti i collaboratori e a tutte le persone che operano nella sua rete per la complessità del cambiamento che si è dovuto affrontare rispetto ad un palinsesto e ad una programmazione già avviati.

Aggiungo – ci tengo molto a dirlo – che mi è piaciuto molto l'accompagnamento musicale che Rai Uno ha fatto durante il periodo del *lockdown*, perché credo che sia servito, soprattutto per la capacità di coinvolgimento e di attenzione alle condizioni che vivevano le persone chiuse nelle case, assalite da un'enorme paura e preoccupazione. Dico questo perché mi piacerebbe vedere questa grande capacità trasformata oggi, in vista dell'altra fase che ci accingiamo a vivere, quella cioè della campagna vaccinale. Come ha detto poco fa il mio collega Andrea Romano,

mi piacerebbe sapere se per questa fase avete previsto una programmazione attenta ad una corretta divulgazione scientifica sul significato dell'impegno sulla vaccinazione, che sappia anche educare alla conoscenza in questo ambito, perché credo che sia un aspetto particolarmente importante.

Le rivolgo anch'io una domanda su questo, direttore, perché lo considero un elemento di qualità della prima rete della RAI: sono convinta che vi siano all'interno dell'Azienda tutte le risorse necessarie, che vanno dunque valorizzate anche da questo punto di vista.

Un secondo tema che voglio richiamare riguarda specificamente il Festival di Sanremo. È giusto, almeno dal mio punto di vista, fare i complimenti a lei e alla struttura, vista la complessità della situazione che avete dovuto gestire, cambiando in corso d'opera la programmazione del Festival di Sanremo. Organizzare un Festival senza il pubblico non è solo questione di parole, perché ha voluto dire intervenire con tutta una serie di modifiche, essendo assolutamente giusto e necessario attenersi alle scelte del Comitato tecnico-scientifico. Sono convinta delle decisioni che avete assunto, anche se devo dire che mi dispiace non poter vedere nel teatro del Festival, anche in numero ristretto e magari solo per l'apertura o solo per la serata finale, neppure quelle persone che sono state in prima linea durante la pandemia: giustamente, però, non tanto da parte del ministro Franceschini, quanto di chi è preposto alla sicurezza del luogo, ci si è orientati diversamente. Ovviamente bisogna sempre essere rigorosi sulle forme e sulle leggi e prima di tutto viene la salute e la sicurezza dei luoghi: non nascondo, però, che mi ero espressa in questo senso.

Credo tra l'altro – lo verificheremo tutti insieme – che sia stato importante mantenere la scelta di fare il Festival, che è una delle manifestazioni culturali della canzone italiana più vissute, non solo in Italia, ma in tutte le comunità del mondo. Dico questo perché ci sarebbero potute essere anche discussioni in proposito, decidendo magari di spostare o modificare la manifestazione. Io ritengo che, pur con tutta la complessità della situazione, abbiate fatto una scelta molto seria e di questo vi ringrazio sotto vari punti di vista.

Vengo ora a due criticità che vorrei evidenziare.

Innanzitutto, vorrei sapere se nella fase che si sta per aprire, che è diversa da quella dell'anno precedente, avete intenzione di investire di più sulle produzioni culturali italiane e se avete in programma di innovare anche dal punto di vista dell'informazione, con una maggiore qualità – magari con strisce specifiche o in altro modo – così da accompagnare la fase della vaccinazione e quella di graduale ritorno alla normalità, mano a mano che si procederà ovviamente con i vaccini.

È importante, perché anche questo può aiutare secondo me la rete ammiraglia ad accompagnare il livello di interesse delle giovani generazioni: questo è il terzo punto.

Vi è un tasto dolente che voglio toccare con grande equilibrio – anche di questo ha già parlato il mio collega Andrea Romano – e riguarda il

rapporto, che vorrei comprendere di più e meglio, tra «Unomattina» e la testata del telegiornale. Mi permetto anche di chiederle se le scelte che avete fatto su come viene gestita «Unomattina», a seconda delle giornate o delle settimane, favoriscano quella qualità che ha sempre avuto. Lo dico per onestà, perché, quando mi capita di vederlo, non colgo pienamente un'adeguata qualità dell'informazione, ma anche degli aspetti d'intrattenimento, quando necessari.

Direttore, glielo dico sinceramente: mi piacerebbe che fosse più forte. Su che cosa? E qui sollevo un tema: sono molto affezionata al pluralismo culturale, che poi nel sistema dell'informazione non è automaticamente pluralismo politico, che è un altro giusto elemento, ma sono anche molto interessata al pluralismo di genere. Credo che ci sia molto da qualificare, anche in termini di offerta di informazione e di produzione, e occorra implementare sempre di più anche questo aspetto, perché la nostra società e il nostro mondo sono fatti di uomini e di donne, di diversi pluralismi e diversi connotati. Questo è un altro elemento.

Da ultimo, lei sa che c'è stata una presa di posizione abbastanza chiara da parte di tutti, anche da parte mia, su quello che si è permesso di fare Alan Friedman: il problema non è solo quello di prendere una posizione pubblica da parte dei componenti della Commissione di vigilanza; il problema è se la RAI, a fronte di quello che è avvenuto, abbia scelto o scelga di fare qualcosa, attraverso una segnalazione che immagino sia stata fatta al Comitato etico, perché giustamente una grande azienda come la vostra ha delle regole che vanno rispettate. Soprattutto, le regole ci sono, ma vanno attuate.

Ritengo che sempre più andrebbero formati, all'attenzione dei conduttori, gli elementi che possono intervenire in trasmissione e non tutti sono immediatamente programmabili, perché l'espressione negativa e sessista che Friedman ha utilizzato nei confronti della moglie dell'ex presidente Trump andava immediatamente, secondo me, censurata. Era necessario intervenire, anche per spiegare le ragioni di una censura verbale, perché era sbagliato e improprio fare quell'affermazione. La rete dovrebbe prestare maggiore attenzione a questi aspetti, ma questo vale in generale. Il linguaggio che si usa è espressione anche della qualità nella conduzione dei programmi e del servizio pubblico, in particolare rispetto a chi segue, rispetto a chi ascolta e rispetto a quello che vorremmo promuovere, come nella migliore tradizione della qualità della RAI, e che dovrebbe rappresentare gli aspetti migliori del nostro Paese.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore Coletta per la sua relazione e, in particolare, per il lavoro che sta facendo in RAI e che ha fatto in quest'anno. Le è stato riconosciuto in questa sede da tutti i commissari – lei lo ha voluto rimarcare – un riscontro molto forte in termini di ascolti in un anno assolutamente particolare.

Lei ha sottolineato come il suo mandato abbia coinciso direttamente con l'anno pandemico. È stato chiamato a dirigere la rete generalista per eccellenza e penso che il merito del suo lavoro, anche in termini di

ascolti, sia nella volontà che ha avuto di innovare e di puntare sulla qualità, senza cedere ad un luogo comune, che molto spesso però si è avverato, e cioè quello della rete generalista del servizio pubblico catturata dagli schemi della TV commerciale. Questo ha finito non solo per ibridarla (ed è abbastanza normale), ma anche per toglierle riconoscibilità, che invece sotto la sua guida, a mio avviso, Rai Uno ha avuto e continua ad avere.

Penso che ciò si debba anche al tentativo – ed è stato uno dei contrappunti della sua relazione – di legare il suo mandato ad un’innovazione del servizio pubblico. Ricordo che, proprio all’interno di un ciclo organizzato diversi anni fa da questa Commissione di vigilanza, Vincenzo Cerami, dialogando con Sergio Zavoli, diede una definizione di servizio pubblico che a mio avviso è assolutamente folgorante e calzante: saper stare nel mercato distinguendosi dal mercato. Questo può essere vero anche per Rai Uno, per una rete generalista che ogni giorno parla a milioni di italiani e a fasce sociali molto diverse ed è in grado, quindi, di fare in modo che ognuno possa riconoscersi nel servizio pubblico. Lei ha parlato di servizio pubblico e di RAI – questo è un suo merito a mio avviso – come della RAI dell’inclusione, in particolare nell’anno pandemico. Ma io penso che, se Rai Uno ha retto nell’anno pandemico, è anche perché questa fisionomia c’era; non si è vissuto alla giornata, ma forse proprio in quei tempi così tempestosi si è riusciti ad avere una cifra molto riconoscibile, che è stata la capacità di un racconto popolare in cui tutti quanti potessero riconoscere se stessi.

Direttore, voglio però sottolineare un punto: la RAI ha molto bisogno di qualità, di contenuti e di prodotto, perché alla fine la sfida degli ascolti si vince innanzitutto su questo: sulla capacità di fare prodotti e contenuti originali, saper innovare anche a Rai Uno e non andare invece sul già visto e sul già visto. Penso che ci sia qualcosa di virtuoso anche nella sua *case history* e che questo sia importante per la RAI, perché lei alla fine è arrivato a Rai Uno dopo aver diretto Rai Tre, ma soprattutto dopo aver fatto una grande gavetta interna; arrivato in RAI dall’insegnamento, lei in qualche modo in RAI è sempre stato un uomo di prodotti e di contenuti, dapprima in maniera anonima, aiutando altri, e adesso con una massima apicalità. Dico questo perché penso che la RAI abbia bisogno di tornare ad avere una nuova leva di generazione RAI, di persone che si dedichino alla RAI integralmente nella loro carriera da interni: questo è assolutamente importante. Questa *case history* la RAI dovrebbe replicarla e coltivarla, perché è fondamentale per la sua evoluzione.

In questo anno pandemico, per forza di cose, lei ha dovuto fare i conti con l’utilizzo delle nuove tecnologie, che già conoscevamo, ma così come per tutti, per la scuola ed anche per la RAI c’è stato un salto tecnologico, per cui si è fatto di necessità virtù. Le chiedo allora come immagina l’evoluzione del servizio pubblico, la sua capacità di parlare alle nuove generazioni (anche una rete come Rai Uno) e di mescolarsi con la rivoluzione tecnologica, i nuovi *media* che sono sempre più importanti per la sperimentazione di nuovi linguaggi? Ancora, le chiedo come imma-

gina nel futuro Rai Uno – ma in generale la RAI – come grande *player* di produzione culturale, soprattutto per far emergere le produzioni indipendenti, quelle innovative, quelle che fanno fatica ad affermarsi, specie in questo anno di pandemia con i teatri, le piazze e i cinema chiusi. Ecco, penso che questi due *asset* siano fondamentali per immaginare non solo la Rai Uno del futuro, ma in generale la RAI del futuro. Vorrei che stasera ci potesse dire qualcosa nel merito.

RICCIARDI (*M5S*). Signor Presidente, anzitutto ringrazio il direttore e il vice direttore per essere qui. Sarò rapida.

Faccio una domanda precisa in riferimento al Festival di Sanremo, che si terrà dal 2 al 6 marzo prossimo. C'è chi ha criticato il fatto che la RAI non abbia posticipato la manifestazione, essendo la *kermesse* un'occasione per la città che ne raccoglie i frutti economici grazie a negozi, hotel e ristoranti aperti, su cui la città vive da anni, come è già stato sottolineato. Un'altra sottolineatura è relativa alla scelta del teatro Ariston come sede dell'evento, mentre gli altri teatri restano chiusi; basti pensare che l'appuntamento televisivo di Capodanno, che generalmente si fa in una piazza, quest'anno si è tenuto in uno studio televisivo. Ancora, c'è il fatto che Giovanna Civitillo, la moglie di Amadeus, ha ottenuto la conduzione di «PrimaFestival». Vorrei conoscere quali sono i vincoli della convenzione tra la RAI e il Comune di Sanremo e cosa prevede la stessa.

Un altro punto fondamentale, che è già stato segnalato, è relativo alla questione del palco esterno sulla Piazza Colombo, la cui mancata realizzazione sembra che farà perdere i 10 milioni che sarebbero arrivati dallo sponsor Ferrero, come ogni anno. La mia domanda è a quanto ammonta l'eventuale danno per la RAI a causa delle scelte collegate al Covid-19.

Da ultimo, mi riallaccio a quanto sottolineato dalla collega Fedeli sul caso Friedman: vorrei sapere se sono stati assunti provvedimenti in merito.

Vi ringrazio e mi scuso in anticipo perché, avendo una riunione di Gruppo al Senato, probabilmente mi collegherò tramite *web* per ascoltare le risposte.

MORELLI (*Lega*). Signor Presidente, saluto il direttore e il vice direttore. Cercherò di essere molto rapido.

Per quanto concerne Sanremo, non spetta certo a noi né a lei decidere la composizione del pubblico; che non sia presente è già stato deciso dal Comitato tecnico-scientifico. Il tema vero, però, è che è inaccettabile, direttore, leggere le polemiche rispetto alla presenza o meno del pubblico, le navi o altro. Dichiarazioni pubbliche fatte non da lei né dall'Azienda, ma dai conduttori o da voci che arrivano da più lontano, probabilmente *manager*, produttori o altro. È chiaramente svilente nei confronti dell'azienda come anche della *kermesse* perché, come tutti ricordiamo, le polemiche pre Sanremo sono il sale della cronaca giornalistica,mondana, eccetera – e probabilmente ne permettono anche il grande successo – ma francamente quest'anno è stato imbarazzante, per varie ragioni che conosciamo bene, dovute anche alla pandemia, magari non vedere più la *soubrette* di

turno fare la sua comparsata ma dover limitare le polemiche sul pubblico sulla base delle lune dei protagonisti del Festival che – ricordiamolo – sono riconosciuti come professionisti di grandissima qualità. Ricordiamo altresì che sono professionisti che l’Azienda paga, quindi è l’Azienda che decide come deve essere fatto il Festival perché altrimenti, signori miei, evidentemente non sono veri professionisti. Siccome riteniamo che lo siano, è complicato giustificare polemiche veramente sterili.

Sui numeri riguardo al grande successo di alcune trasmissioni le chiedo, Presidente, di avere una relazione a questo punto, perché l’onorevole Capitano si riferiva ai dati dell’Osservatore di Pavia, che non sono coincidenti con quelli espressi dal direttore, quindi ci piacerebbe sapere quali sono i dati ai quali poter fare riferimento, anche per capire se l’ipotesi di trasferire Rai Tre su Rai Uno – poi realizzata – sia stata positiva o meno; quindi, anche noi da professionisti della materia vorremmo avere un quadro rispetto a una scelta assolutamente legittima, che però vogliamo capire esattamente a che cosa ha portato.

Infine, le chiedo, direttore, se l’efficiente ufficio Poste della RAI le abbia recapitato il libro che le ho donato (ho regalato un libro ai direttori di Rai Uno, Rai Due e Rai Tre). Nello specifico, parlo de «Il sistema», un’intervista del collega Alessandro Sallusti all’ex giudice Palamara. Mi rendo conto che probabilmente, nella biblioteca di viale Mazzini, questo libro non è arrivato. Ne sono arrivati altri: mi sono accorto, per esempio, che a Rai Tre è arrivato il libro del sindaco Sala in piena campagna elettorale, un libro dedicato ai giovani che ha permesso al sindaco Sala, intervistato dal collega Gramellini, di fare campagna elettorale, di parlare di politica e non di giovani, ma tant’è. Comunque sia, probabilmente, nella biblioteca di viale Mazzini il libro ancora non c’era, quindi mi sono sentito di fare un servizio pubblico nel segnalare ai direttori di rete che il libro è edito, si trova in libreria, quindi spero di aver fatto una buona opera nel donarlo a lei e ai colleghi direttori.

BERGESIO (*L-SP-PS-d’Az*). Signor Presidente, ringrazio il direttore per la sua audizione odierna che stavamo programmando da tempo. Grazie per quello che ha riferito e soprattutto per l’impegno che c’è stato da parte di tutti coloro che lavorano e che operano a qualsiasi livello all’interno della sua rete in questo periodo di così grande difficoltà.

Vorrei tornare su un argomento. A fronte di un’insistenza costante nel rivendicare i diritti Lgbt, il 20 gennaio si è assistito a una vergognosa deriva sessista in un programma *daytime*, ovvero «Unomattina». È il caso del giornalista Friedman, già citato dalle colleghe e dai colleghi, quindi non entro nel merito perché penso che la risposta sia comune a tutti.

L’8 gennaio scorso, nella trasmissione pomeridiana «Oggi è un altro giorno», si è disquisito, in fascia protetta, di fiabe rivisitate in chiave femminista dall’autrice Emma Dante, per finire poi a parlare con l’ospite Alessandro Cecchi Paone di Bella Addormentata lesbica e di Pinocchio come un essere ermafrodito, aggiungendo, sempre in fascia protetta, che nella versione originale il burattino si era impiccato.

Sono parole un po' forti (usiamo un eufemismo, naturalmente, perché siamo qui in sede di Commissione Vigilanza) per il pomeriggio della rete ammiraglia, con tanti bambini, anche piccoli, sintonizzati e dove, a volte, vicino non ci sono nemmeno i genitori, perché impegnati con il lavoro.

Qualche giorno prima, peraltro sempre a «Oggi è un altro giorno» l'ospite Cecchi Paone passava in rivista i suoi amori maschili, dicendo che aveva lasciato la moglie perché – scusate la volgarità – le mancava l'attenzione maschile.

Potremmo citare tantissimi esempi sui quali siamo intervenuti – ma anche altri colleghi – riguardanti travestiti e transessuali ospiti quasi fissi a Rai Uno, al mattino e al pomeriggio.

Le faccio una domanda secca: lei trova normale questa insistenza dell'ammiraglia RAI su queste tematiche, spesso e soprattutto in fascia protetta? Questo, infatti, è il vero dilemma della prima azienda culturale del Paese e, soprattutto, della rete ammiraglia.

MARROCCO (*FI*). Signor Presidente, desidero ringraziare il direttore Coletta per la sua audizione che abbiamo seguito molto attentamente e soprattutto per il lavoro che ha svolto durante il momento critico della pandemia.

In un passaggio, signor direttore, lei ha detto che le regole sono diventate più importanti delle idee, con riferimento appunto al periodo Covid-19. Quindi, le regole sono cambiate anche nel linguaggio? È come se avessimo un nuovo codice etico-educativo, del quale forse noi non siamo a conoscenza. Se così non fosse, ciò contrasta con la Messa del Papa alle 7 del mattino. Per quanto, infatti, egli sia un Papa aperto, come tutti noi, al rispetto dell'altro, sfido che non sia concorde con noi riguardo le affermazioni scivolose che la TV pubblica ci ripropone di volta in volta. Mi riferisco al sessismo, tema che hanno già toccato alcuni miei colleghi e, quindi, al rispetto delle persone e delle loro scelte.

Faccio alcuni esempi. Abbiamo ricordato più volte Alan Friedman che, ad «Unomattina», ha apostrofato Melania Trump come *escort*, nel silenzio del conduttore e degli ospiti. Noi di Forza Italia abbiamo anche depositato un'interrogazione in merito.

In fascia oraria pomeridiana, durante la trasmissione «Oggi è un altro giorno», la scrittrice Emma Dante, durante la presentazione del suo libro «Tutte vissero felici e contenti», ha raccontato la variante della fiaba «La bella addormentata nel bosco», che si risveglia grazie al bacio del vero amore. In questo caso, però, il principe era una principessa.

Poco dopo, si è passati a sviscerare la favola di «Pinocchio», definito un essere ermafrodito, non un uomo. Questi sono gli insegnamenti che diamo ai nostri figli durante la fascia oraria pomeridiana, quindi una fascia protetta. Per non parlare poi di autori RAI che, sui *social*, postano contenuti con commenti sessisti. Cito testualmente: «Un critico televisivo che non ha mai fatto mezzo programma TV equivale ad un *gay* che parla di ...». Insomma, si tratta di linguaggi offensivi sui *social*, che molto

spesso irrompono nelle trasmissioni RAI. Questi sono alcuni esempi, ma non voglio dilungarmi.

Vengo alle domande. Rai Uno ha pensato di prendere le distanze da questi episodi? Se sì, quali misure avete adottato o intendete adottare a tal proposito? Soprattutto, signor direttore, mi permetta di dirle che bisogna agire. Il linguaggio è contenuto.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Direttore Coletta, la ringrazio di essere con noi. Io vorrei soffermarmi velocemente sull'opportunità, sulla scelta, di far andare in onda Sanremo, che io leggo come una scelta di voler «santificare» la pubblicità prima del Paese. Secondo me, infatti, in un momento come questo, come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, sarebbe stato forse più opportuno utilizzare la più grande *kermesse* che noi abbiamo a livello nazionale per fare in modo che l'indotto favorisse anche i territori che lo ospitano, ma anche l'Italia tutta in generale.

Mai come oggi il servizio pubblico ha il dovere di diventare parte integrante e fondamentale della ripartenza del Paese, diventando quello che io definisco il «portatore sano» del vaccino più efficace, che è quello della speranza. Le chiedo di intensificare ancora di più, se possibile, tutti quei programmi di divulgazione documentaristica, che portano a far conoscere il nostro Paese e, in un secondo momento, a farlo ridiventare attrattivo per la ripartenza, anche dal punto di vista turistico.

Per questo motivo io faccio mia e riporto l'istanza delle piccole e medie società di produzione, che lavorano in *outsourcing* e che ora – ahimè – stanno vivendo un momento di grandissima difficoltà. Esse sono portatrici e divulgatrici di quelle che sono veramente le parti essenziali della componente culturale del nostro Paese.

Con l'ultima domanda le chiedo il suo parere circa l'opportunità (o la inopportunità) che il nostro già collega Acunzo partecipi come attore a una *fiction*, che non so se sia prodotta direttamente o indirettamente dalla rete RAI.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, non mi dilungherò perché i temi sono stati tutti trattati, ma «invio» due telegrammi. Diceva Marx che, a volte, la storia si ripropone in forma di farsa. Quindi, da Milton Friedman, grande economista, ad Alan Friedman, che si è reso ridicolo.

Per quanto riguarda Sanremo, il tema è già stato trattato dall'onorevole Mulé e da altri. La RAI avrà un grande beneficio pubblicitario, perché è l'evento dell'anno, che fa il bilancio della RAI. Sappiamo che Sanremo, comunque, per la RAI ha una sua valenza.

È stato detto prima, ma lo ribadisco: una parte dei copiosi proventi di pubblicità, che forse saranno anche maggiori (tra chiusure e quant'altro, infatti, il pubblico sta per forza in casa; è sempre numeroso, ma potrebbe essere anche più numeroso), una parte anche simbolica, potrebbe essere destinata ai ristoratori e agli albergatori del luogo. Potrebbe essere un'ini-



ziativa autonoma della RAI, un'iniziativa apprezzata e lei, che è direttore del principale canale, potrebbe fare da tramite.

ANZALDI (IV). Direttore Coletta, il mio è un quesito, ma può valutarlo anche come un appello. Vorrei chiederle, non solo alla luce di quello che prevede il contratto di servizio, ma anche alla luce degli eventi politici, del nuovo contratto e della pandemia che non ci lascia, perché non valuta di far ritornare l'informazione in prima serata sulla rete ammiraglia, visto che prima c'era?

Le TV commerciali, che non hanno il canone, la fanno e, addirittura, ci guadagnano, fanno *share* e fanno informazione, mentre la RAI, che è servizio pubblico e ci potrebbe garantire, invece l'ha abbandonata, sia in trasmissioni più lunghe e più approfondite sia in quelle con le quali buona parte di noi si è informata per molto tempo.

C'era «Il Fatto» di Enzo Biagi che, per la bravura di Biagi, era un punto chiave per tutti gli italiani. Grazie all'abilità degli autori e della squadra RAI, tale formula ha poi dimostrato di funzionare anche con altri giornalisti, come Pierluigi Battista.

Secondo me, è uno spazio che dovrete valutare di ridare agli italiani: *in primis*, perché pagano il canone e poi perché questa fase, sia per motivi sanitari sia per motivi politici, è molto interessante e va seguita dal servizio pubblico. Non possiamo lasciare l'informazione in mano alle sole TV commerciali, le quali dimostrano che gli italiani ne hanno bisogno e gradiscono.

É assurdo che le TV commerciali, che non hanno l'informazione nel contratto di servizio, che non hanno affatto un contratto di servizio e operano solo per ritorno economico, facciano informazione e la RAI non la faccia. Vorrei appunto rivolgerle l'appello di prendere seriamente in considerazione l'idea di iniziare o con trasmissioni più brevi o con i classici approfondimenti, che possano informare gli italiani: avete i giornalisti, avete tutto; costerebbero pochissimo, con un grande ritorno e, secondo me, è una cosa che gli italiani gradirebbero.

COLETTA. Signor Presidente, le domande sono tantissime, le ho segnate tutte e cercherò di rispondere.

PRESIDENTE. Se volesse approfondire qualcosa, avrà la possibilità anche di mandare risposte scritte, perché immagino che orientarsi non sarà così agevole.

COLETTA. Sì, signor Presidente, anche perché chi lavora con me sa quanto sia maniacale nel voler essere esaustivo.

Parto dai temi prevalenti che sono stati evocati da più interlocutori oggi. Devo dire di essere molto contento di quest'audizione perché, al di là dell'orientamento politico, ho notato in ognuno di voi un'attenzione molto accurata che mi porterò dietro, perché sia nella parte *construens*, sia nell'ermeneutica *destruens* mi avete rimandato veramente una grande at-

tenzione. Questo risarcisce anche quello iato che spesso si frappone tra noi professionisti della TV: ovviamente, per «noi» intendo tutti i miei collaboratori di Rai Uno, perché – come diceva il senatore Verducci – sono cresciuto ricoprendo tutti i ruoli in quest’azienda, dal più basso al più alto, facendo una gavetta trentennale, proprio nel prodotto televisivo; è stato un privilegio e una fortuna poter arrivare al vertice prima di Rai Tre e poi di Rai Uno.

Voglio ringraziarvi davvero di quest’attenzione. Consentitemi solo una digressione, perché spesso oggi siamo ostaggio di tanti disturbi che si frappongono tra noi e voi, che dovete assolutamente controllare il nostro lavoro, la garanzia della rappresentatività trasversale e il pluralismo; spesso soprattutto il mondo dei *media*, che si pone tra organi così importanti come il vostro e la TV di Stato, interpreta davvero sempre con molta parzialità quello che avviene. Per me oggi è quindi un percorso esperienziale molto importante: me lo porto a casa e di questo voglio ringraziare ognuno di voi, al di là delle critiche e degli apprezzamenti.

Parto innanzitutto dall’elemento che mi sta a cuore: chiunque abbia lavorato con me, sa che sono stato per tantissimi anni autore televisivo e la mia è stata un’esperienza davvero molto miracolosa all’interno della RAI, perché non sempre è facile poter attraversare tutte le pieghe del prodotto e vedere realizzate le proprie idee creative dentro il canale per cui si lavora.

C’è però un tema – ed è già una risposta che voglio dare ad alcuni di voi – che ho riportato sia all’attuale Amministratore delegato sia ai precedenti, perché il mio dato anagrafico non è giovanissimo, quindi ho attraversato tante fasi della RAI.

Mi sento di dire che da molti decenni si è persa l’attenzione alla riqualificazione di chi lavora nel prodotto televisivo, che è assolutamente distante dal lavoro giornalistico puro. Il prodotto televisivo si nutre di altri elementi (formazione, conoscenza musicale, codice culturale, scrittura), ma non del codice giornalistico, se non per gli approfondimenti giornalistici, quindi chi lo ha espresso ha colto nel segno. Mentre con le nostre risorse ovviamente siamo capaci di fare soprattutto un lavoro giornalistico, di approfondimento e inchiestistico, carente è invece la parte creativa. L’onorevole Verducci citava anche la visione futura del servizio pubblico: la RAI dovrà quindi tornare a quella popolazione che, nel bene e nel male e nel proprio orientamento politico, immetteva dentro la RAI intellettuali, che arrivavano da altre arti, espressioni e codici, attraverso i quali però si può lavorare nel prodotto.

Credo che nella mia esperienza di autore molto mi sia servito inventare programmi e guidarli, ma, nell’arrivare poi a dirigere un canale così importante – non sto esibendo me stesso, ma sto indicando un *vulnus* nell’ambito creativo – molto fa il fatto che bisogna avere competenza musicale, teatrale e letteraria. Il ruolo dell’autore è diverso da quello del giornalista, senza nulla togliere alle due figure. La RAI ha una grandissima popolazione di personale e di risorse che possono rispondere, ad esempio, all’illuminata proposta dell’onorevole Anzaldi di rintracciare e ripristinare

formule contemporanee del codice giornalistico. Una volta, nell'*ex prime time*, subito dopo le edizioni del TG, andavano in onda pillole, condensazioni, che però, attraverso un codice espressivo, davano informazioni diverse ed espresse diversamente.

Credetemi, ve lo dico dopo trent'anni d'esperienza: sicuramente, dover ricorrere a volte all'esterno non è tanto una necessità o una capacità personale di reagire a un contesto che può avere maggiore dominanza su quello che editorialmente viene fatto; è noto a tutti che sono arrivato a Rai Uno e che, nonostante la pandemia, abbia ridotto gli appalti durante il *day time*, perché se nel lavoro creativo ci si affida alle idee, tutto può essere fatto. C'è un tema, però: nell'ambito creativo ed editoriale, siamo saturi su un piano di personale. Spesso leggiamo che l'azienda ha 13.000 dipendenti: ebbene, da decenni è stata messa in secondo piano la formazione di figure creative. Io e pochi altri – ormai vecchietti – rappresentiamo una piccola quota privilegiata di chi ha fatto sempre quel mestiere, ma non l'abbiamo ampliata.

Rispondendo quindi al senatore Verducci e anche alla senatrice Garnerò Santanché, in rappresentanza della categoria che cura più il racconto che la notizia, più l'idea che la fonte e che può esprimere nuovi moduli di linguaggi e contaminazioni artistiche, l'auspicio è che veramente in RAI si possa riaprire lo spazio a figure non soltanto giornalistiche. Ciò è fondamentale per la più grande azienda pubblica: dobbiamo essere portatori di linguaggi che non siano soltanto giornalistici.

Vengo al secondo punto. Come stavo dicendo, chiunque abbia collaborato con me sa quanto io come autore abbia lavorato davvero sulla figura femminile e sul tema della violenza alle donne. Sono stato curatore della trasmissione «Amore criminale», ho lavorato come capoprogetto per tantissimi anni a «Chi l'ha visto?»: cronache di diverso spessore che mi hanno portato a stigmatizzare immediatamente e con grandissima determinazione l'orrenda locuzione linguistica utilizzata da Alan Friedman. Immediatamente ho chiesto quindi ai vice direttori e a tutti i dirigenti della mia rete – come sapete siamo piramidali – di non ospitarlo più. Non si possono infatti tollerare falsi incidenti sul genere, in qualsiasi direzione essi vadano (nel rapporto uomo-donna, nella quota rappresentativa delle diversità): non è possibile, vista la responsabilità che la televisione ha sulla trasversalità di culture e di sensibilità. A volte dico che l'importante è che quel messaggio magari sia stato compreso da un giovane che vive in un paesino dove non ha altri strumenti, nel senso che la responsabilità della televisione è altissima. Io ho una particolare sensibilità al riguardo, come tanti colleghi, da moltissimi anni; non è facile trovare la quadra e la sensibilità, per cui mi associo pienamente alle vostre critiche perché un incidente del genere non è ammissibile.

Ho notato poi che in un paio di interventi si è fatto riferimento al nuovo programma, che io ho voluto, dal titolo «Oggi è un altro giorno», condotto da Serena Bortone, un programma interno che ha sostituito un appalto esterno. Serena Bortone aveva condotto il programma «Agorà», su Rai Tre, durante la mia direzione; a lei ho chiesto di portare su Rai

Uno nel primo pomeriggio, alle ore 14, una complessità che potesse essere più profonda, più multidisciplinare, più legata all'offerta di contenuti più «alti» – come usiamo dire noi in televisione – per chi a quell'ora guarda la televisione e che magari ha meno strumenti.

Innanzitutto, per quanto riguarda Emma Dante, non parlerei di incidente, visto che Serena Bortone giustappone interviste ad Emma Dante, una delle nostre più grandi drammaturghe, al cardinal Zuppi, in una miscellanea veramente rappresentativa e lo fa, insieme al suo gruppo, con grande intelligenza. Con riferimento alla favola che avete citato in più di un intervento, c'è da dire innanzitutto che se ne è parlato alle ore 15,40 e, come voi sapete bene, la fascia protetta scatta alle ore 16.

Personalmente mi interrogo molto sull'opportunità di veicolare messaggi che possano colpire un minore che magari è davanti alla televisione da solo e non è accompagnato, ma credo che tutto ciò che ha un'onestà intellettuale, restituita dal fatto che parliamo di un'opera letteraria – sia che si tratti di un testo scritto o di un riadattamento teatrale – non debba essere vissuto come minaccioso. C'è un artificio, quello del registro drammaturgico, che credo sia un valore da esaltare invece nel *daytime* di Rai Uno, perché dobbiamo sempre pensare che, attraverso alcuni racconti, vengono ammessi dei circuiti conoscitivi. Nello specifico, il fatto che Emma Dante possa essere conosciuta, non solo per quello che rappresenta per il nostro Paese, ma anche per le sue favole, per me è motivo d'orgoglio, ancor più nel momento in cui questo messaggio è passato nel pomeriggio, alle ore 14.

Penso che Rai Uno, con tutta l'obiettività che è necessaria, anche se parliamo del frutto delle mie decisioni, abbia risposto a quest'anno complesso con una capacità elevativa di gusto, di *mood*, ma anche di unione di registri. Il pomeriggio di Rai Uno in mano a due caporedattori come Serena Bortone e Alberto Matano è oggi uno spazio che rimanda ad un codice di grande sobrietà e il successo che è stato loro riconosciuto sta a significare che anche su Rai Uno c'è la possibilità di elevare uno stile, un codice.

Affronto ora la questione del Festival di Sanremo. Ha detto veramente molto bene l'onorevole Garnerò Santanché. Come ho raccontato nella mia prolusione, era necessario per il servizio pubblico cercare anche di consegnare una quota di evasione e di intrattenimento. Il Festival di Sanremo aggiunge però un altro codice che ci unisce in un rituale collettivo e che fa la storia del nostro costume e, consentitemi, del nostro talento. In un momento in cui le case discografiche non hanno la possibilità di veicolare i *live* e i cinema e i teatri sono chiusi, il servizio pubblico è chiamato a dare voce e a incarnare la rappresentazione di quel talento. Lo dobbiamo ai giovani e a delle industrie che devono andare avanti.

Ci siamo davvero molto interrogati su questo e da qui sono venute fuori anche tutte le notizie che per molti aspetti vi sono sembrate magari contraddittorie, perché questo è l'altro grande problema della RAI. A questo proposito, voglio raccontarvi una cosa. Io sono arrivato a Rai Uno dopo tre anni di direzione a Rai Tre e, come mia consuetudine – perché

siamo un gruppo che lavora tantissime ore – ho mandato una *e-mail* a tutti i miei collaboratori: dopo circa due ore l’ho trovata pubblicata su «Dago-spia», dalla prima all’ultima riga.

Vi racconto questo per dire che spesso le decisioni sono frutto di un lavoro ideativo, di confronto, reattivo rispetto anche a delle responsabilità enormi che gli stessi conduttori – in questo caso Amadeus, come anche altri in altre occasioni – hanno rispetto a quello a cui sono chiamati a fare. Ci siamo davvero interrogati e devo dire che non ho mai visto la RAI lavorare da mane a sera così congiuntamente.

Prima è stato chiesto se sono arrivati i protocolli. Ci tengo a dire che i protocolli sono stati formalizzati e arriveranno entro la settimana a tutte le categorie coinvolte.

Richiamando anche quanto diceva poco fa l’onorevole Garnerò Santanché, sarebbe stato un fallimento non fare il Festival di Sanremo e non per un discorso di introiti economici o comunque non solo per quello – voi sapete che insiste su questa *kermesse* una convenzione molto onerosa per la RAI – ma perché avremmo riportato ad uno snaturamento identitario il pubblico che guarda anche quel tipo di rappresentazione vitale. Avrebbe significato abbattere un codice di speranza per il talento, per chi deve cominciare. Amadeus come direttore artistico quest’anno ha messo insieme ventisei canzoni ed io che lavoro in questo settore da tanti anni non conoscevo metà dei talenti in gara. Ho già ascoltato due volte le ventisei canzoni partecipanti e saranno davvero la rappresentazione del futuro dei nostri figli e dei nostri ragazzi. Potranno avvicinarsi a sentire, perché si sentiranno rappresentati.

Voglio rispondere anche all’onorevole Capitano, che ringrazio. Credetemi, sono una persona molto agonistica nel mio lavoro televisivo e lo sanno i miei collaboratori, perché vengo da una lunga storia di prodotto, ma anche di palinsesto tattico. Quindi ci tengo molto che le cose vadano bene, ma quest’anno non era davvero l’anno in cui bisognava mettere al primo posto gli ascolti. Eppure, nella precarietà più totale, ho rivendicato qui, davvero con grande umiltà, il fatto che forse abbiamo intercettato il *mood* che il Paese si aspettava. Rai Uno nel 2020 doveva perdere tre punti e non crescere, perché erano venuti meno gli elementi di continuità produttiva. Come dicevo prima, è facile adattare al Covid-19 altri generi: se «Porta a Porta» ha quattro persone collegate e ne ha zero in studio, c’è una differenza nella fruizione, ma se devo gestire e incuneare un intrattenimento su dodici cantanti che si sfidano in un *talent* è altra roba.

Mi sento solo di replicare con precisione all’onorevole Capitano, proprio perché la mia maniacalità sui numeri mi accompagna da molti anni, che dissento sul fatto che la vittoria del 2020 di Rai Uno si debba al primo semestre. Le dico infatti, con molta nettezza e precisione, che soltanto il trimestre giugno-settembre, il primo inaugurato dalla nostra direzione, ha avuto un +1,2 di rialzo nell’estate, mentre le riconosco che, per mancanza di fabbisogno, abbiamo avuto un autunno più scarno. Tuttavia una rete non si legge nella stagionalità specifica, ma nella complessiva produzione annuale. È come se oggi vi dicessi che Rai Uno a gennaio

ha performato meno bene dell'anno scorso, ma voi sapete quanto pesa il Festival di Sanremo. Pesa su tutto il resto dell'informazione, quasi il 20 per cento sull'ascolto netto. Questo significa che, se Sanremo fosse andato in onda come ogni anno il 2 febbraio, dal 15 gennaio Rai Uno si sarebbe accesa.

Quindi, i bilanci non vanno mai confrontati e mi dispiaccio, proprio perché sono un tecnico di questa materia, quando leggo che vi è parzialità nella lettura di un canale, qualunque esso sia.

Ho diretto Rai Tre per tre anni e anche quando li leggo su Rai Tre mi inquieto, perché cambiano davvero le stagioni e non sono rapportabili. Ogni titolo di *fiction* è diverso dall'altro. Per esempio, l'intrattenimento che citava qualcuno, «Il cantante mascherato», voluto dalla mia precedente collega, Teresa De Santis, esordì proprio ai primi di gennaio ed è vero che fece la media significativa del 20 per cento. Chiunque al mio posto lo avrebbe ribattuto, visto il successo della prima edizione, ma va detto che il venerdì attuale non è uguale a quello sul piano della concorrenza, ma non è uguale neanche il valore che ho potuto assegnare a «Il cantante mascherato», perché, riportando i dati che vi dicevo prima, anche ogni intrattenimento e tutti i produttori esterni sono stati chiamati a grandissimi sacrifici e, quando si tagliano i prodotti, ne va anche della qualità.

Riguardo alle richieste dell'onorevole Carelli, che ringrazio moltissimo del suo intervento, ma anche in risposta all'onorevole Romano, alla senatrice Fedeli e a tanti di voi, voi sapete che dal giorno del primo vaccino (mi sembra che fosse il 27 dicembre 2020, era una domenica) abbiamo cominciato a lavorare con grandissima puntualità sull'informazione rispetto a questo elemento e lo faremo con grande lena, anche nei contenitori più *pop* e lo potrete valutare tutti: Mara Venier lo fa ogni domenica con un pragmatismo e una semplicità che vuole arrivare a tutti. Quindi sarà nostro impegno fare questo, ma sono certo che sarà anche un sottotesto del Festival che sta arrivando. Non voglio bruciare idee al direttore artistico, ma mi arriva voce che davvero ci saranno interventi in omaggio a quegli eroi di cui parlava la senatrice Santanché.

In risposta all'onorevole Mulè, sapete che purtroppo, nonostante la nostra *voluntas*, l'Azienda è un concerto di tante espressioni e di tanti canali, ma cerchiamo, attraverso il lavoro straordinario che fa il palinsesto centrale, nella figura di Marcello Ciannamea, di non bisarci e di non andare tutti sulla stessa cosa. Quindi, è vero che il 27 gennaio mi sembra che ci fosse una partita, ma è anche vero che, come mai era accaduto in passato, la Giornata della memoria è stata rappresentata, evocata e ricordata da Rai Uno in moltissime iniziative e vorrei citarne una, in particolare. Sempre l'onorevole Mulè mi ha chiesto infatti della collaborazione che Rai Uno ha e avrà con RAI Documentari. Ebbene noi, proprio insieme a RAI Documentari e RAI Cinema, abbiamo mandato in onda alle 22,30 un documentario di grandissimo valore su Anna Frank, «Vite paral-

lele», con la consapevolezza che non avrebbe spaccato negli ascolti. Pensiamo però che una delle strade del futuro sia quella per cui il documentario, anche difficile, possa diventare in posizionamenti congrui parte del palinsesto di Rai Uno.

È stata evocata spesso una conflittualità tra la rete e il TG 1 e ci tengo a fare una precisazione su questo, poiché è notizia *coram populo*. Sono arrivato a Rai Uno e chiaramente la osservavo già da Rai Tre, dov'ero prima, e la mia esperienza di autore televisivo mi ha sempre portato a pensare che le conduzioni binarie e le partecipazioni narrative fatte da due situazioni diverse siano oggi davvero poco contemporanee. Per cui ho parlato subito sia con il direttore del TG 1, Giuseppe Carbone, sia con l'Amministratore delegato; la mia proposta era quella di separare gli spazi, perché trovo ormai desueto che due identità diverse possano convivere per dare un prodotto coerente. Questo non è stato possibile farlo sempre per mancanza di risorse, ma sarò tenace nell'andare ancora verso quella direzione, perché quel modello mixato, fatto da identità diverse, porta ad un racconto secondo me troppo frammentato. Un racconto che deve gestire la mattina e che viene continuamente interrotto da edizioni di telegiornale, com'è giusto che sia, non può dar vita ad un racconto di senso.

Rispetto al *daytime* che ho strutturato vorrò tornare su questo argomento, cioè sulla possibilità che la testata da una parte e la rete dall'altra possano dare risultanza a due prodotti contigui, ma diversi, perché la binarietà è una complessità di cui oggi possiamo fare a meno, è poco contemporanea.

Non scappo mai dalle domande; mi sono segnato anche quelle più difficili e c'è un quesito che mi avete reiterato in diversi. Ebbene, credo che la riflessione che mi consegnate – e che mi porterò a casa – sia di gran senso.

Sapete che nella storia del Festival di Sanremo in realtà la direzione artistica è sempre stata interna. È avvenuto un cambiamento quando il direttore artistico è stato Claudio Baglioni, quindi, parliamo di pochi anni fa. Credo che al di là degli ottimi rapporti che un direttore e un amministratore delegato possano avere con Claudio Baglioni piuttosto che con Amadeus, perché così sono, la RAI possa tornare a un'idea di internalizzazione di direzione artistica. Lo penso perché l'azienda oggi ha uno scenario diverso da un punto di vista economico, budgettario e contrattuale, e forse soltanto avendo chiara questa parte che è RAI si può più facilmente superare una complessità che non è solo artistica ma anche manageriale. Ci tengo poi a fare una precisazione sulla base di una segnalazione di una vice direttrice da casa che scrive all'altro vice direttore – siamo un gruppo coeso – perché in realtà la contabilità dell'onorevole Mulè mi aveva colpito, ma non mi ero fatto un appunto.

Ho parlato di una riduzione budgettaria per RAI, ripeto, mai avvenuta perché tra un anno e l'altro c'è stato un taglio davvero drastico, per quello che conoscete, delle condizioni economiche della RAI senza responsabilità

di qualcuno. Quando dicevo che 20 milioni in meno sono 30 serate in meno, ovviamente le prime serate di Rai Uno non hanno un valore numerico pari a un milione, quindi, è chiaro che ho esasperato un rapporto, ma quello che volevo tradurre è che chiaramente c'è una grandissima deprivazione di produzione.

Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Morelli perché lo devo sorprendere: il libro l'ho ricevuto, come evidentemente gli altri due direttori, ma Vespa è stato più veloce di me, perché, qualche giorno prima, aveva dedicato una parte della sua puntata a un'intervista di Sallusti a Palamara. Quindi, il libro non sarebbe servito perché Vespa lo aveva preceduto.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Però se ne può riparlare.

COLETTA. *Reperita iuvant?* In questo caso non lo so, valuteremo!

MOLLICONE (*FDI*). Direttore, ci parli d'amore!

COLETTA. In riferimento a «Parlami d'amore», io racconto sempre la verità. Queste serate sono nate quando abbiamo deciso di differire Sanremo. Immaginate che, al di là della pandemia, Sanremo in qualche modo ha allentato e velocizzato la decisionalità a lunga scadenza perché avete saputo quando abbiamo deciso di spostarlo a marzo. Quindi, queste serate nascono davvero da una miscellanea di richieste che arrivano dal pubblico al direttore di rete che lo pregano, ad esempio, di dedicare una serata ai 70 anni di Loredana Bertè, piuttosto che ai 60 anni di discografia di Patty Pravo. Ecco, sono nate così. La prima puntata doveva essere dedicata a Loredana Bertè, poi a Patty Pravo, quindi ai Ricchi e Poveri. In realtà, per motivi legati anche a Sanremo, che non vi posso rivelare, abbiamo dovuto differire la prima puntata di una settimana. Quindi, al di là dell'ascolto che viene letto solo frontalmente, bisogna riconoscere che in una settimana abbiamo messo su, con il pretesto del San Valentino, una carrellata di canzoni che sicuramente rappresentavano solo un mondo ottuagenario, molto antico, ma volevamo in qualche modo onorare quella festa in un momento in cui forse viviamo poco d'amore, non solo su un piano sentimentale, ma proprio relazionale. Quindi, un evento che sbuca dal nulla, promosso pochissimo, che mette in scena due conduttori nuovi, non va letto solo come un *flop*, ma piuttosto come un tentativo – che chiaramente auspicavamo fosse più denso e più ampio – di accompagnare al sabato anche una quota di desiderio di poetica da parte del pubblico. Vi invito anche a guardare le puntate successive che hanno avuto più tempo di preparazione e rispetto alle quali ho letto il comunicato dello Snater (le grandi insurrezioni sindacali); non lo faccio per *privacy*, anche se sono stato autorizzato.

Prima di cominciare questa avventura ho chiesto al mio omologo direttore di produzione Roberto Cecatto, altra risorsa straordinaria della RAI, di fare queste serate e se avessimo la possibilità di usare i nostri tecnici e i nostri cameramen. Mi ha risposto così: «Stefano, te lo puoi dimen-



ticare perché tra Cortina, Sanremo, le squadre di *backup* e tutto il resto siamo saturi al cento per cento». Solo in quel momento è venuto fuori il discorso dell'appalto totale, altrimenti da parte nostra c'è sempre una grandissima attenzione a dare priorità alle forze interne. Lo ripeto, su 526 collaboratori di RAI1 solo il 5 per cento non è utilizzato, e non per motivi di *mobbing* o altro, ma per ragioni personali. Le produzioni interne complessive, quest'anno, sono salite dal 90 a circa il 95 per cento. In una fascia seriale dominante, qual è quella dal lunedì al venerdì, due ore ogni pomeriggio, abbiamo tolto un appalto per internalizzare una produzione; un'altra volta vi racconterò che cosa ha significato reperire le risorse per fare questo programma.

È vero che la RAI ha tantissimi dipendenti e quando ci sono i grandissimi eventi, come dicevate anche voi, si vede davvero l'enorme serbatoio di professionalità, però su un piano creativo ed editoriale spesso raggiungiamo la saturazione di forze.

Per ciò che concerne i protocolli, come accennavo poc'anzi, sono stati formalizzati per tutte le categorie e saranno distribuiti a tutti entro venerdì.

Con riferimento agli *spot*, onorevole Mollicone, questa è l'unica domanda sulla quale mi riservo di rispondere, magari ricontattandola. Non è la rete, infatti, a scegliere l'attività promozionale *extra* canale. Quindi, non so dirle quale sia davvero la ragione per la quale c'è la veicolazione soltanto di un canale radiofonico piuttosto che di un altro. Immagino si tratti di ragioni editoriali, ma mi riservo di rispondere.

PRESIDENTE. Dottor Coletta, la risposta può mandarla anche ai nostri uffici.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Direttore Coletta, circa la possibilità di inviare un po' di soldi degli *sponsor* alla città di Sanremo?

PRESIDENTE. Il senatore Gasparri parla della possibilità di devolvere una parte dei proventi alla città.

COLETTA. Senatore Gasparri, la mia vice direttrice, Paola Sciommeri, davvero una persona di grande valore che sta consumando la sua vita intorno a Sanremo, mi comunicava oggi che si sta raggiungendo un accordo con Confcommercio per il discorso dei pasti.

Certo, dobbiamo pensare alla zona in cui saremo dal 2 al 6 marzo, se saremo gialli o arancioni. Questo, chiaramente, farà la differenza, ma da parte della RAI c'è tutta la volontà. Io, come anche il vice direttore Fasulo, che si occupa di Sanremo, siamo in contatto con il sindaco di Sanremo.

L'ultima considerazione che voglio fare, sulle decisioni riguardanti Sanremo e sul fatto che non si avvantaggia l'introito locale, è la seguente. C'è un tema. Nessuno di noi sa quale reazione Sanremo, come evento, anche se a porte chiuse, può dare all'esterno. Non sappiamo se, appunto, po-

trà arrivare un assembramento di protestatori. È un evento talmente importante che andava gestito solo in questo modo, con queste regole così strette, perché la variabile dell'imprevisto non è una variabile sciocca e andava davvero monitorata con molta attenzione.

Però, senatore Gasparri, riferirò in RAI il suo auspicio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'audito per la sua presenza qui questa sera, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 22,20.*



